

il caso

GIUSEPPE BOTTERO TORINO

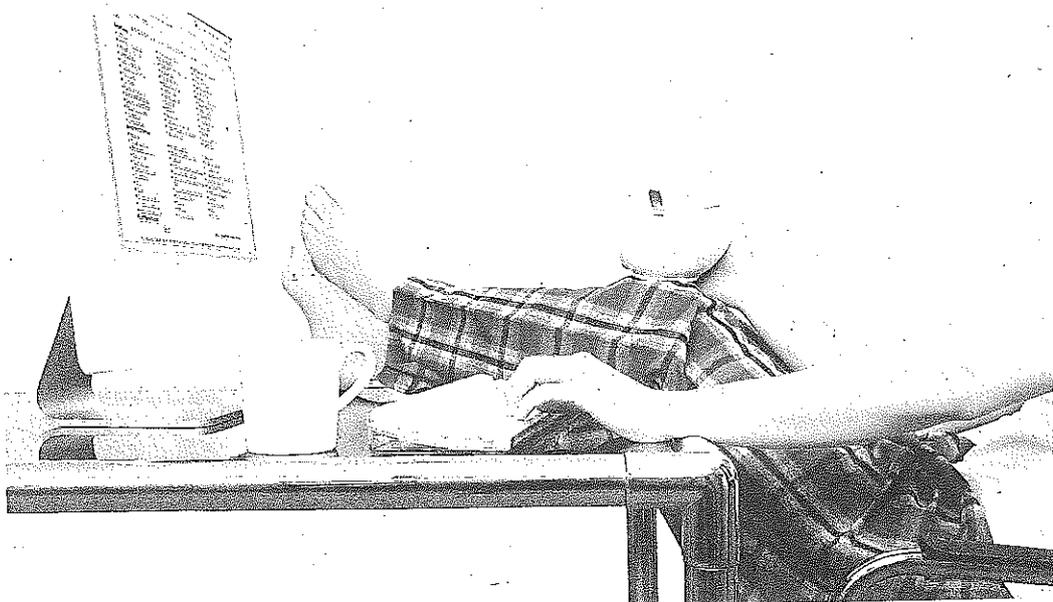
I numeri Secondo i sondaggi, il 90% degli italiani sarebbe favorevole a lavorare da casa: meno del 4% ci riesce davvero

In Europa Dietro di noi solo il Portogallo anche per i ritardi tecnologici: coinvolti in 700 mila, che però si sentono «invisibili»

Così è svanito il sogno del telelavoro

Era la nuova frontiera dell'innovazione, ma in Italia non è decollato. E ora ci ripensa pure Silicon Valley

In pigiama Lavorare da casa, gestendo in autonomia il proprio tempo anche grazie a Internet e alle nuove tecnologie, è il sogno di chi vuole «telelavorare»



«Si fa, ma con fatica. Abbiamo ancora bisogno di avere uno spazio fisso»

4 domande a Giampaolo Colletti telelavoratore

Giampaolo Colletti, trentenne, ha fondato il movimento dei «wwworkers», i lavoratori della Rete che hanno deciso di abbandonare il posto fisso per inseguire il sogno di una vita più libera, meno vincolata a orari e gerarchie. All'inizio erano poche decine, tre anni dopo sono oltre duemila. «Chi sceglie il telelavoro lo fa innanzitutto per comodità», spiega.

Perché in Italia il fenomeno fa così fatica ad affermarsi?

«Perché siamo un Paese che ha ancora bisogno di spazi fissi. Ci sono piccoli imprenditori che, partiti sul web, hanno dovuto affittare un ufficio, o condividere una sede in coworking con altre start-up. Agli occhi dei fornitori non erano abbastanza credibili. Inoltre, c'è un gap tecnologico da colmare, a partire dalla Rete a banda larga, un problema per il 42% dei lavoratori del web».

Chi sono i wwworkers? «Donne, soprattutto. Che lavorando da casa riescono a trovare un equilibrio tra vita privata e professionale, coniugando affari e famiglia. Senza una sede fissa, per loro, è tutto più comodo. E poi giovani, che così tagliano sui costi. Il 57 per cento vive nel Nord Italia e, in media, guadagnano 1500 euro al mese lavorando più di dieci ore al giorno».

Tutti liberi professionisti? «Non solo. Ci sono imprenditori e professionisti che operano con le nuove tecnologie ma anche artigiani e commercianti che approdano online per vendere all'estero e internazionalizzare l'impresa».

Ma non c'è il rischio di essere travolti dal lavoro?

«In realtà, travolti, lo siamo tutti. Incollati allo smartphone o al tablet anche nel tempo libero: non stacciamo mai. Il confine tra vita privata e lavoro, di fatto, è saltato».

(G. BOT)

eravamo illusi di poter barattare il completo formale con un pigiama, il traffico delle otto di mattina con un'ora in più sonno, le riunioni infinite con una pausa caffè con la vicina di pianerottolo. Un sogno per nove italiani su dieci, che alla prova dei fatti si è dimostrato irrealizzabile. Il telelavoro, che si sta eclissando anche nella iper tecnologica Silicon Valley - il nuovo Ceo di Yahoo! ha deciso di eliminarlo, portando tutto i dipendenti in ufficio - in Italia non è mai decollato.

Un errore, probabilmente, perché lontani dalla scrivania, spiega un rapporto di Manageritalia, i dipendenti sono più produttivi e meno stressati. Ma i numeri sono chiari: se nell'occupazione in Europa l'Italia è tra gli ultimi posti, nel telelavoro le cose vanno ancora peggio. Chi lavora da casa, armato solo di pc e collegamento internet, rappresenta il 3,9 per cento degli occupati, mentre la media tra i Ventisette supera l'8 per cento, con picchi del 16 per cento in Danimarca.

I motivi del ritardo? Un sistema economico fatto soltanto da piccole aziende, ritardi tecnologici, norme inesistenti. Da anni, ragiona il presidente di Manageritalia Guido Carella, «ci sono tutte le premesse perché

3,9%

di italiani Sono quelli che lavorano da casa, armati di personal computer, cellulare e collegamento Internet

80%

di europei Sono i telelavoratori del continente: la percentuale raggiunge un picco del 16 per cento in Danimarca

il telelavoro possa diventare il "cavallo di troia" per imprimere un forte cambiamento al mondo del lavoro: aumentare produttività e competitività, rendere i compiti più piacevoli e migliorare la conciliazione con la vita privata. Un salto culturale che i dirigenti auspicano e che dovrà partire proprio dalla capacità loro e di tutto il sistema di lavorare sempre più per obiettivi, valutare le persone non sul controllo fisico, ma sui risultati raggiunti e quindi valorizzare il merito».

Per ora, però, l'Italia è rimasta al palo. L'ostacolo maggiore, spiega Domenico De Masi, professore di Sociologia del lavoro all'università La Sapienza di Roma, sta proprio nell'arretratezza di troppe imprese e dalla mancanza di regole: «Il telelavoro c'è già, esiste e fa parte della vita quotidiana di tanti di noi, ma non ci sono regole formali che lo istituzionalizzano - dice -. L'azienda, che è stata uno dei maggiori driver degli ultimi cento anni, è oggi il grumo più invincibile di conservatorismo».

Secondo un dossier di Astraricerche, il timore più grande, per gli imprenditori, è la perdita del controllo sui dipendenti. Seguono la mancanza

di incentivi da parte dello Stato, lo scarso entusiasmo dei sindacati e infine la mancanza di infrastrutture tecnologiche.

È il caso di Cecilia Felici, «personal planner» che offre servizi di segreteria on line, costretta ad affrontare un trasloco faticoso e costoso - perché nel suo ufficio romano la connessione Internet funzionava a singhiozzo. E così per decine di «wwworkers», i lavoratori della Rete che si sono uniti per mandare un messaggio al prossimo governo:

GLI IMPRENDITORI Temono soprattutto la perdita di controllo sui dipendenti e lo Stato non dà incentivi

«In Italia i lavoratori digitali sono 700 mila, ma vengono ancora trattati come misteriosi innovatori. Creano oltre il 2% del Pil, ma sembrano ancora invisibili», si legge nell'appello pubblicato on line alla vigilia del voto. Si parla di decentramento, responsabilità diffusa, autonomia. Per ora, un miraggio. «Il telelavoro - dice Chiara Cornelli, responsabile delle risorse umane di Amgen Dompé - si basa anche su un rapporto fiduciario tra azienda e dipendenti».

Che troppo spesso, invece di barattarli, finisce per indossare vestiti eleganti e pigiami contemporaneamente, pronto a sfilare la giacca non appena il capo abbassa lo sguardo.

11 anni fa L'Accordo-quadro europeo sul telelavoro, recepito in Italia 2 anni dopo, nel 2004: principio fondamentale è la volontarietà

20% del Pil Tanto vale il lavoro dei 700 mila telelavoratori italiani: «Ma sembriamo ancora invisibili», lamentano

La discussa decisione del boss di Yahoo!

Marissa richiama tutti in ufficio "Lavorando da casa ci manca lo spirito di gruppo"

ARI NEW YORK

re successe fisicamente all'ar- Ma ve

ficando che la richiesta riguarda tutti: dal quartier generale di Sunnyvale in California alle altre sedi americane, fino a Bangalore e Pechino. Il motivo sta nel fatto che l'ex ingegnere-designer di Google, chiamata a risolvere le sorti di Yahoo!, ha maturato la convinzione che il tallone d'Achille



Il Ceo di Yahoo! Marissa Mayer, 37 anni

tato uno dei motivi per cui molti ingegneri elettronici vogliono lavorarci. Ma ora Mayer cambia tutto. «Alcune delle migliori decisioni ed intuizioni sono frutto di discussioni nei corridoi e in caffetteria, dell'incontro casuale con persone nuove e di riunioni impreviste», spiega la circolare, lamentando il fatto che «velocità e qualità vengono sacrificate dalla decisione di lavorare da casa».

Nell'universo dell'Information Technology è una decisione che fa rumore perché in controtendenza rispetto all'opinione prevalente. Solo pochi giorni fa l'Università di Stanford ha pubblicato uno studio in cui si attesta che il telelavoro migliora del 13 per cento la qualità delle prestazioni degli impiegati e una ricerca dell'Università del Texas af-

mini analoghi, parlando di «aumento della produttività e diminuzione dell'assenteismo» grazie al telelavoro, ma Marissa Mayer pensa altrimenti ed è pronta a mobilitare l'intera azienda per accelerare la trasformazione. Coloro che affermano di avere «ostacoli insormontabili» avranno a disposizione un ufficio ad hoc per superarli, così come chi deve restare a casa per «l'installazione di Internet o della tv» potrà contare sulla «collaborazione» del datore di lavoro: nulla resterà tentato pur di «far lavorare tutti nei nostri uffici».

I malumori più pronunciati arrivano dalle dipendenti con figli - specialmente se single - che accusano Mayer, sposata dal 2009, di essere una donna «assai poco comprensibile». Ma la Ceo che ha contribuito ad